

di don Cristiano Passoni

**A**nche quest'anno è tempo di arrivi e partenze in Seminario. Salutiamo don Cristiano Passoni che lascia la comunità di Venegono e la direzione della nostra storica rivista, consegnandoci questo testo pieno di gratitudine per il percorso compiuto.

«Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto».

Da molti anni a questa parte il percorso dei seminaristi del Biennio inizia con queste intense parole di *Deuteronomio 8*. Per bocca di Mosè, Dio introduce il suo popolo nella nuova Terra, invitandolo a tenere viva la memoria del cammino compiuto come una risorsa indimenticabile. La novità che si apre nella Terra offerta in dono non sarebbe comprensibile senza quel lungo viaggio, senza la promessa che lo ha avviato e l'interminabile cura che lo ha accompagnato, in mezzo a fatiche, incomprensioni, fraintendimenti, timori e voglia di tornare indietro.

C'è qualcosa di quella grandezza che si manifesta anche dentro il piccolo inizio di un cammino di Seminario. Certo, non si tratta di un inizio qualsiasi, ma di un frammento indimenticabile di un'avventura che dura una vita o, almeno, che la segna per sempre. Avendolo introdotto e accompagnato, per un tempo significativo, ne conosco il clima e non faccio fatica a immaginarlo, ora che ne saluto l'avvio, trovandomi anch'io dentro una nuova partenza. In una sera del tutto feriale, eppure così speciale, come accade sempre per le cose grandi della vita, quelle parole interpretano bene il vissuto di chi si appresta a incominciare: quello dei seminaristi, come quello di tutti, perché non è difficile in qualunque stagione della vita, rileggersi in quelle parole. Da una parte esse chiedono di raccogliere tutto il vissuto che ha condotto fino a quella soglia. Ci sono volti e circostanze che non si possono dimenticare e che, in un modo o nell'altro, porteremo sempre con noi, come il tesoro prezioso o la spina che ci accompagna. Dall'altra, proprio in ragione di quella memoria, del bene e della compagnia che si sono intensamente gustati, esse invitano a fidarsi

di ciò che attende. Così, anche in una sera come quella, i timori cedono il passo alla speranza e al coraggio che sgorga da un grande affidamento.

È così di ogni partenza e ripartenza della vita, anche del nuovo anno pastorale che la Chiesa ambrosiana si appresta ad incominciare. La posta in gioco è sempre alta e affascinante. Si tratta di capire come rimanere nella storia, cercando la verità. È la nostra ricerca di Dio, visibile dentro le più grandi aspirazioni dell'umanità, come lo sforzo di dare un senso e un destino alla propria storia, il desiderio di fraternità, di giustizia, di libertà. Ma insieme, e soprattutto, è anche la continua ricerca di noi da parte di Dio stesso, visibile nei suoi grandi doni e nelle più piccole gentilezze che nascono dalla carità.

È un cammino inesausto, sempre nuovo, che non si riduce ad una pura ripetizione compiaciuta di quanto in qualche modo acquisito, né giunge mai ad una sintesi definitiva, perché se la raggiungesse, questa stessa luce, finalmente, si spegnerebbe o si trasmuterebbe in una falsa luce. «La sintesi del mondo non è fatta. Ogni verità, non appena meglio conosciuta, apre a nuove possibilità» (H. De Lubac). Non è dunque possibile smettere di camminare. Lessere perennemente in viaggio è condizione che non si può dimenticare e fa dell'uomo un mistico, la cui qualità è quella di legarsi «come Ulisse, all'albero maestro di una speranza che non appartiene al futuro, ma all'invisibile. O meglio: a ciò che ancora non è (visibile)» (J.T. Mendonça).

È così che, prendendo congedo da questa rivista, che da oltre cento anni ha il piacere di raccontare la vita del Seminario, dei suoi amici e della Chiesa ambrosiana, vorrei salutare. Con la mia sincera gratitudine e il mio più vivo augurio.

# Ricordati di tutto il cammino